

Presentazione

In questi ultimi anni la nozione di ‘scuola’ di pensiero linguistico ha assunto una certa rilevanza. Un breve ma acuto saggio di Christian Puech, introduttivo a un fascicolo di *Histoire Épistémologie Langage* (37/2, 2015) dedicato a Saussure e alla Scuola di Ginevra, ha messo in luce come, dopo la frantumazione del poderoso modello neogrammaticale, la linguistica europea si sia sviluppata sotto il segno della pluralità. Ora intorno a una singola personalità di maestro, ora nella forma di un aggregarsi d’interessi di tutto un circolo di persone, si è assistito a una sorta di specializzazione “areale” dei temi di studio o, come oggi si direbbe, dei “programmi” di ricerca. E hanno giocato e giocano ovviamente, accanto alle componenti squisitamente epistemologiche, spinte culturali relative ai singoli paesi e tradizioni intellettuali. Un libro di più autori, dedicato proprio a Puech, e curato da Valentina Bisconti, Annamaria Currea e Rossana De Angelis (*Héritages, réceptions, écoles en sciences du langage*, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle 2019), ha mappato il territorio a monte e a valle dell’esperienza saussuriana, illustrando la dinamica che si diceva in relazione agli “strutturalismi”, alle “semiologie”, ai “saussurismi” (*saussurismes*) dipanatisi, spesso in forme tutt’altro che omogenee, a partire dal gruzzolo di idee e metodi tipici della scuola ginevrina. Si tratta di una lettura utile, di cui bisognerà discutere in una sede opportuna. Movendo dalla nozione di ‘circolo’ e ‘scuola’ come comunità, un altro libro recente, curato da Marina Grishakova e Silvi Salupere (*Theoretical Schools and Circles in the Twentieth_Century Humanities*, New York and London, Routledge 2015) ha offerto un quadro ancora più ampio, chiedendosi quale sia stato l’impatto delle singole scuole (dal circolo di Bachtin a Ginevra e Praga, da *Tel Quel* fino a Greimas, alla scuola di Tartu e Mosca e così via) sul “complessivo clima intellettuale” dello scorso secolo.

Nella piccola cerchia di *Blityri* la questione della ‘scuola’ di pensiero linguistico è divenuta, di recente, particolarmente significativa. Al centenario del *Cours de linguistique générale* (2016), già di per sé occasione di un ripensamento di quello che il maestro ginevrino ha rappresentato per la linguistica, la filosofia del linguaggio, la semiotica italiana, si è accompagnata, a distanza di pochissimi mesi, la scomparsa di Umberto Eco (2016) e quella di Tullio De Mauro (2017), quanto è a dire di due figure che con il loro pensiero e la loro opera hanno influenzato in modo profondo diverse generazioni di studiosi, caratterizzandole rispetto ad altre, fiorite, nell’ultimo mezzo secolo, nelle università italiane. In particolare, un convegno romano tenutosi nel 2016, le cui relazioni sono state raccolte nel volumetto a cura di Marina De Palo e di chi scrive, *Saussure la scuola linguistica romana. Da Antonino Pagliaro a Tullio De Mauro* (Roma, Carocci 2018), si è trasformato, nel tempo occorso per la sua pubblicazione, anche in un primo bilancio della lezione dello studioso da poco scomparso.

È così sorta l’idea di estendere la riflessione ad altre scuole di pensiero e ricerca linguistica, chiamando colleghe e colleghi situati in altre e specifiche tradizioni di ricerca, diramatesi in parti diverse d’Italia e del mondo, a dire la loro: a fare, per dire così, il punto della propria storia in una fase in cui i vecchi maestri, quelli che ci hanno aperto la strada in ambiti differenti degli studi linguistici hanno lasciato il campo, talvolta dolorosamente, alle alunne e agli alunni, chiamati a loro volta a definire e a definirsi, anche in relazione ai più giovani, agli obiettivi *odierni* del lavoro.

La mappatura inizia con i saggi raccolti in questo fascicolo: tutti di grande interesse, fra l’altro, perché testimoniano, nella varietà delle tematiche, la piena integrazione che gli studi linguistici italiani hanno trovato nel quadro internazionale della ricerca. Nel precedente numero di questa rivista si è presentata una famosa recensione di Leo Spitzer alla *Silloge Ascoli*, che – correva l’anno 1932 – rappresentava la linguistica italiana come sostanzialmente chiusa agli apporti d’oltralpe e asserragliata, per così dire, attorno alla figura del grande goriziano. Aveva qualche elemento di ingenerosità, si osservava, il ritratto dello Spitzer, eppure coglieva sostanzialmente nel vero. A distanza di novant’anni la situazione è radicalmente cambiata, la mappa riconduce in felice dialettica a città e università d’ogni parte del mondo. La stessa “linguistica”, nel senso tradizio-

nale di *Sprachwissenschaft* o glottologia, è venuta integrandosi in un più ampio insieme di scienze del linguaggio, di cui fanno parte anche la linguistica generale o teorica, la semiotica, le filosofie (analitiche e non) del linguaggio. Per nulla dire, infine, dell'area della filologia romanza e della linguistica italiana, anch'esse oggetto di intriganti mappature in anni a noi vicini. E tuttavia, in tanta varietà di diramazioni e amalgami, non va perduta la filigrana delle origini: la funzione degli apripista e dei loro primi allievi, nella sede e nella città di origine, l'atmosfera di certe aule e corridoi di università, il temperamento delle persone, che tanta parte notoriamente ha nella loro capacità educativa.

Ringraziamo i partecipanti a questo numero, che si sono sobbarcati in un tempo assai breve l'onere non solo di rimeditare la vicenda della propria scuola, ma anche di reperire un numero spesso altissimo di notizie e riferimenti. Se ne gioveranno, crediamo, non solo gli specialisti, ma anche i giovani che oggi si avviano agli studi linguistici, cui tornerà certamente utile una "geografia e storia" del loro territorio scientifico.

Altri scritti di colleghe e colleghi, che non hanno potuto consegnarci i loro contributi in tempo utile, ma che già sono a lavoro, saranno accolti nel primo numero del 2022. E la porta è naturalmente aperta chi volesse proporci sondaggi o testimonianze coerenti con gli intenti che ci hanno guidato.

Stefano Gensini